

Forlani chiede a Craxi una verifica: i segretari a palazzo Chigi

Dc sulle spine per la staffetta

«Non guideremo un governo da fare a pezzi»

Il presidente del Consiglio incontrerà separatamente i leader del pentapartito - I democristiani temono sorprese dalla prossima assemblea nazionale del Psi - Martelli: «Cresce il numero di quelli che non hanno voglia di governare negli ultimi 18 mesi»

ROMA — Ieri sera Craxi ha visto Altissimo, oggi incontra Spadolini e Nicolazzi. La prossima settimana De Mita e Martelli. L'imprevista «verifica» è stata decisa su pressione della Dc. È stato il vicepresidente del consiglio Forlani a chiedere formalmente a Craxi la convocazione di questi incontri per un «chiarimento» nella maggioranza. «Vogliamo essere sicuri», ha detto Forlani — «che ci sia la reale volontà di andare avanti, di percorrere insieme il tragitto che ci separa dalla conclusione naturale della legislatura. Non vorremmo trovarci in una situazione in cui tra due o tre mesi sorgano grosse difficoltà».

manovre per provocare elezioni anticipate. I maggiori segni di nervosismo vengono dalla Dc che infatti ha chiesto il «chiarimento». Prima di entrare ieri sera nello studio di Craxi a palazzo Chigi Forlani, alludendo alla «staffetta» di marzo, ha dichiarato: «Noi il governo lo facciamo o vogliamo concludere la legislatura ma purché ci sia un impegno a mantenere l'alleanza sul serio, non a fare un governo così, per sbrindellarlo lungo la strada». Evidente che tra i democristiani cresce il timore di dover gestire un fine legislatura sotto il tiro di alleati che potrebbero essere tentati a dimostrarsi in vista delle elezioni, una incapacità della Dc a guidare il governo.

Messaggero: Montedison «silura» il direttore?

ROMA — La Montedison ha deciso di sostituire Vittorio Emiliani alla direzione del «Messaggero». La decisione sarebbe stata confermata e ribadita a Emiliani nelle ultime ore dallo stesso presidente del colosso chimico Schimberni. Nuovo direttore dovrebbe essere nominato Mario Pardini, attualmente vice vicario di Emiliani. A Pardini si affiancherebbe — come vice o condirettore — Gianni Farneti, approdato al «Messaggero» qualche anno fa, dopo una lunga permanenza a «Panorama». In virtù di un patto spartitorio sancito una decina di anni fa, il «Messaggero» ruota nell'orbita del Psi, facendo da contrappeso al «Giorno», quotidiano di proprietà dell'Eni, che naviga nella scia di E in questo quadro che ieri si sono diffuse voci — non confermate — di un imminente cambio della guardia anche alla testa del giornale milanese, dove Lino Rizzi sarebbe sostituito da un direttore gradito al Psi. In sostanza, «Messaggero» e «Giorno» si scambierebbero un po' le parti. Ieri, nel giornale romano, si è vissuta una giornata abbastanza calda. Una comunicazione ufficiale ancora non c'è stata, soltanto in serata il comitato di redazione ha incontrato Emiliani, si parla con insistenza di contrasti non risolti tra questi e Schimberni. Per il primo pomeriggio di oggi è convocata un'assemblea dei redattori.

concorrenziali o polemiche dissociative rispetto ad una intesa comune, convergente, costruttiva. La nostra intenzione è di andare avanti, completare la legislatura, rispettare gli accordi che avevamo preso, ma a condizione che ci sia la buona volontà di tutti e che questa emergenza — Ma quale è stata la reazione di Craxi? È stato d'accordo con me — ha risposto Forlani — ragionando che era necessario in questi giorni di mettere a punto le questioni. Anche perché c'è molta carne al fuoco la conferenza sull'energia il «pacchetto» sulla giustizia, le minacce di referendum, l'assemblea nazionale del Psi in preparazione del congresso. È quest'ultimo riferimento che la Dc teme soprattutto anche da parte socialista.

aprile) dice: «Vedo ingrossare il numero di coloro che non hanno gran voglia di governare negli ultimi 18 mesi. Però nessuno si azzarda a dirlo apertamente. È il vecchio gioco del cerino». Ma Nicolazzi replica dicendo che il congresso del Psi è stato «preso a pretesto per accelerare i tempi della verifica». «Vorrei comunque sapere se c'è qualcuno nella maggioranza che sia soddisfatto dell'attuazione del programma di governo».

Ostellino vuole la strage dei craxiani

L'anonimo direttore del «Corriere della sera» che si nasconde dietro lo pseudonimo di Piero Ostellino ha perduto il sonno, tante sono le paure che lo tormentano. Ieri ne ha confessate sette, che corrispondono ad altrettante categorie di italiani, membri del gigantesco interpartito del «nuovo conformismo». Fatti i conti, ad Ostellino fanno paura i 877 mila circa dei suoi concittadini mentre ama i restanti, catalogati come «candidi». Ecco un esempio: cristiano beat gli umili e i poveri in spirito. La cosa è assai impressionante, trattandosi del direttore del giornale che sta conducendo un'ossessiva battaglia per il primato nazionale della tiratura. Scegliendo i pochi «candidi» gli rischia la colera dell'editore che aspira, ovviamente, ai grandi numeri.

Cento anni di storia e nuovi impegni per la Lega coop

ROMA — Chissà se qualcuno di quei proletari senza terra che nel 1880 annamero le prime associazioni cooperative avrebbe mai immaginato che un secolo dopo si sarebbe parlato delle loro gesta dinanzi alle massime autorità dello Stato? Ieri era il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con i suoi corazzieri, all'ultima manifestazione del centenario della Lega delle cooperative, che ha riconosciuto lo storico contributo che la cooperazione ha offerto all'avanzamento dell'economia italiana e all'affermazione dei valori sociali e democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Perché scoprono ora la «rozzezza» di Nicolazzi?

Le conclusioni del Congresso socialdemocratico sono sbalordite. Né alla Dc né al Psi. E non sono piaciuti i giudizi che noi abbiamo espresso. La polemica è spesso stata aspramente padronale. Nicolazzi sarà un filo-comunista, anzi un comunista e noi dei cinici sfruttatori dell'imbecillità altrui. È difficile nel mondo politico italiano cercare di capire, distinguere, dire le cose come stanno. I Dc si sono accorti che il Psi è un partito di rozzi, inordini, corrotti e ignoranti e mostrano sprezzo padronale. Anni di collaborazione subordinata, di fedele acquiescenza, di lottizzazioni nel sottogoverno non avevano fatto scattare nella Dc gli «orgogli culturali» di oggi.

Paolo Cabras, direttore del «Popolo», apprezza il ricordo di Berlinguer e dell'austerità fatto da «l'Unità» e dice che non solo La Malfa ma anche la Dc riconobbe «il secondo positivo di un mutamento del olzante di un grande partito popolare che si faceva carico dei problemi generali dello sviluppo e faceva la sua parte correndo qualche rischio di impopolarità». Vero, ma è anche vero che la Dc, per non cor-

rire nessun rischio, a Berlinguer preferiva Pietro Longo con il quale faceva «la i governi». Lo stesso Cabras dice che in quella stagione politica il Psi era disponibile a ricorrere ai fatti e il Psi che preferisce Andreotti, col quale sta al governo ed è Andreotti che preferisce il Psi al punto da favorire, nell'ultima crisi, la reincarnazione di Craxi. Non barliamo signori, Martelli, dopo aver detto al congresso che non c'era più alcuna differenza tra lui e Nicolazzi, ora lo espelle dalla famiglia dei socialisti. Infatti Martelli non dice i comunisti preferiscono un socialista (Nicolazzi) ad un altro socialista (Martelli), ma preferiscono Nicolazzi ai socialisti. Insomma, la patente di «socialista» la dà o la toglie Martelli.

Vediamo ora la sostanza delle cose dette dal vicepresidente del Psi. Tutto il ragionamento di Martelli è questo: «Nicolazzi ha disturbato il gran manovratore il quale ha una sua linea che tutti, a destra e a manca, debbono seguire ed eseguire», come fa Pannella. La linea è l'aggregazione di un polo laico-socialista a direzione Psi per dare a Craxi più potere contrattuale

nei confronti di De Mita. L'errore di Nicolazzi, secondo Martelli, è di avere parlato di «alternativa», di «volere accelerare la rotura con la Dc», di non prendere in considerazione il polo laico e il cartello elettorale proposto dal Psi (A questo proposito non abbiamo capito qual è la posizione del Psi e soprattutto del Psi che Martelli ingloba nel suo cartello).

Ora a me pare che questi punti vadano chiariti. Noi avevamo detto che un «polo laico» può essere un punto di riferimento per un'alternativa alla Dc o solo una aggregazione per una contrattazione con la Dc. Martelli chiarisce qual è il suo intendimento. Noi non siamo d'accordo. E non perché riteniamo che oggi ci siano le condizioni numeriche e politiche per proporre un'alternativa alla Dc, ma perché siamo convinti che questa prospettiva occorre lavorare e operare e, soprattutto, chiamare i cittadini a pronunciarsi.

Martelli ritiene invece che tutto il gioco politico vada ridotto alla concorrenza Dc-Psi anche se deve poi ammettere che del pentapartito ci sono solo i cocci. Mino Fucilli, l'intervistato, gli chiede, seguen-

do il suo dire, gli alleati in ordine sparso, dissenso crescente su questioni di fondo, e allora? Martelli risponde: «Allora niente. Non c'è la conseguenza obbligatoria di essere così. Una conseguenza deve esserci. E quale deve essere non lo interessare solo il Psi o solo gli attori del pentapartito. Se non si rompe questo gioco si dà un colpo serio alla democrazia e quindi una conseguenza c'è, ed è seria. Con il congresso il Psi sembra volere uscire da vecchie logiche logorate e logoranti. Ce la farà? Non lo sappiamo. Abbiamo detto che il Psi la prima sfida l'ha lanciata a se stesso. Quel che è strano è che il Psi non veda che questa sfida lo riguarda, e in misura diversa riguarderà tutta la sinistra che deve misurarsi con un'alternativa di governo sul terreno dei programmi, dei comportamenti e degli schieramenti. Discutiamo quindi, ma rispettando, senza esclusionismi e senza la pretesa di ridurre tutto e tutti a pedine di un gioco che dovrebbe svolgersi tra Craxi e De Mita. Se il Psi non riflette seriamente altre delusioni non tarderanno a venire».

«Emanuele Macaluso»

Ratificato il deprezzamento dal mercato europeo

E Delors (Gee) propone un vertice per «fermare il dollaro»

Dovrebbe riunirsi il Gruppo dei Cinque (o dei Sette) - Ribadita la «indifferenza» di Washington - Nuovo balzo a Wall Street

ROMA — Il presidente della Commissione esecutiva della Comunità europea Jacques Delors ha lanciato un appello per fermare il dollaro. Una riunione dei paesi che hanno responsabilità nella condotta del mercato valutario internazionale dovrebbe adottare le misure necessarie. Può essere il «Gruppo dei Sette» o del «Cinque». Il rappresentante francese nella Commissione, Chessa, ha proposto una riunione preparatoria fra i tre membri europei del Gruppo dei Cinque (Germania, Francia e Inghilterra) escludendo l'Italia e provocando le rimostranze di Carlo Ripa di Meana.

Un nuovo portavoce della Casa Bianca Albert Shear è tornato a ribadire l'indifferenza (benign neglect) di Washington di fronte alla caduta del dollaro. Peraltro alla domanda se Washington interverrebbe nel caso di una caduta libera del dollaro Shear ha risposto: «Non abbiamo alcuna particolare preoccupazione del genere in questo momento». Queste dichiarazioni sono segnali di via libera alla speculazione e sembrano escludere per ora l'adesione a un vertice politico per fermare il dollaro.

Dichiarazioni di sfiducia in un'azione concertata sono state rilasciate anche dal ministro delle finanze di Bonn Stoltenberg. Egli cita l'accordo Usa-Giappone per stabilizzare il cambio a 160 yen per dollaro come esempio di impegni che poi non reggono alla prova. Unica voce che si è levata a difesa dell'attuale livello del dollaro è quella del presidente della Riserva federale Paul Volcker, per il quale il dollaro «è già deprezzato abbastanza».

Ma proprio la scadenza del mandato di Volcker (ad agosto) ed il limitato potere della Riserva federale di fronte al presidente del centro della politica. Si attribuisce a Reagan l'intenzione di non rinnovare l'incarico a Volcker, di sostituirlo col suo uomo Berli Sprynkel, per mettere i democratici (ora maggioritari in parlamento e con probabilità di accesso alla presidenza fra due anni) di fronte all'occupazione repubblicana di un posto chiave. D'altra parte i democratici hanno presentato un progetto di legge per dotare la Riserva federale di un fondo di intervento sul mercato dei cambi per 30 miliardi di dollari il cui scopo sarebbe di togliere al Tesoro (cioè il governo) il monopolio delle decisioni in materia di regolazione dei cambi.

L'ampiezza della partita politica spiega anche la grandezza dei rischi assunti il mercato valutario ha ratificato ieri il deprezzamento del dollaro che si era avuto a New York mercoledì sera 1303 lire 183 marchi e 153 yen per ogni dollaro. Gli interventi delle banche centrali sono sporadici a carattere tattico. La Banca d'Italia ha venduto sia dollari che marchi in un mercato orientato all'attesa quindi con poca forza speculativa. Tutti temono l'intervento politico giudicando intempestivo nel tempo — specie in Europa — l'attuale tendenza dei cambi.

Gli americani intanto si scervellano per capire perché in una economia declinante con una moneta superdeprezzata la borsa valori sale ancora vertiginosamente. A metà seduta di ieri Wall Street aveva guadagnato altri 22 punti dell'indice Dow Jones salito a 2057. Non tutti salgono se si fa notare la stasi di giganti come l'Ibm, però il denaro arriva in borsa investendosi in titoli le cui prospettive di profitto appaiono modeste. Gli acquisti sarebbero finanziati in parte da denaro bancario in parte da investitori esteri che approfittano del basso valore del dollaro per acquistare un pezzo d'America. Tutti vedono di meglio.

Dalle nostre redazioni

GENOVA — In una atmosfera di grande incertezza i portuali genovesi non stamane in assemblea per discutere l'accordo siglato ieri mattina a Roma dal presidente D'Alessandro e dai segretari confederali Cgil, Cisl e Uil. Pizzinato e Benvenuto. A migliaia gli operai si erano presentati nel salone della chiamata a San Benigno ma la riunione era stata rinviata ad oggi. Oliva del sindacato di categoria aveva spiegato che non era disponibile il testo dell'accordo e soprattutto non si conoscevano e non si potevano valutare gli effetti e le conseguenze. Nel frattempo è continuato l'occupazione dei traghetti e per queste navi il Cap ha inoltrato richieste di avviamento al lavoro in base alle nuove norme mentre la Culym ha avviato le squadre di portuali secondo i moduli predefiniti. Per il traghetto «Clodia» le richieste erano per nove lavoratori. Ad esempio — la compagnia ne ha mandato undici.

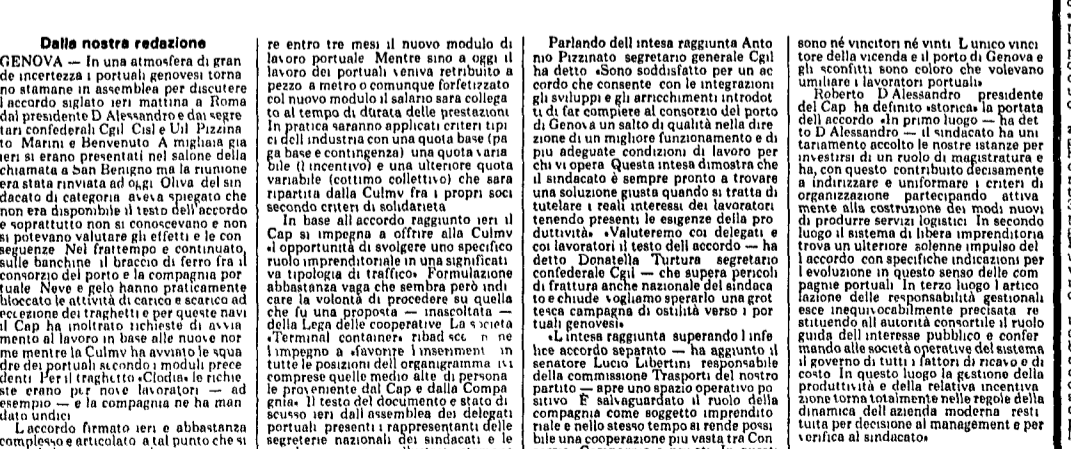
L'accordo firmato ieri è abbastanza complesso e articolato a tal punto che si prevede la costituzione di una commissione negoziata con l'incarico di definire entro tre mesi il nuovo modulo di lavoro portuale. Mentre sino a oggi il lavoro dei portuali veniva retribuito a pezzo a metro o comunque forfettizzato col nuovo modulo il salario sarà collegato al tempo di durata delle prestazioni. In pratica saranno applicati criteri più equi di remunerazione a una quota base (pausa e contingenza) una quota variabile (incentivo) e una ulteriore quota fissa (premio collettivo) che sarà ripartita dalla Culym fra i propri soci secondo criteri di solidarietà.

In base all'accordo raggiunto ieri il Cap si impegna a offrire alla Culym «l'opportunità di svolgere uno specifico ruolo imprenditoriale in una significativa via tipologica di traffico». Formulazione abbastanza vaga che sembra però indicare la volontà di procedere su quella che fu una proposta — inascoltata — della Lega delle cooperative. La «società Terminal container» ribattezzata «Terminal» è stata costituita con un capitale di 10 miliardi di lire. L'idea è stata concepita e promossa dal senatore Lucio Libertini responsabile della commissione Trasporti del nostro partito — apre uno spazio operativo positivo. È salvaguardato il ruolo della compagnia come soggetto imprenditoriale e nello stesso tempo si rende possibile una cooperazione più vasta tra Concorso Coopetiva e privati. In questi senso al tavolo della trattativa non vi

Genova, un nuovo accordo unitario

E oggi i portuali lo discutono in assemblea

L'intesa, sottoscritta da D'Alessandro, Cgil, Cisl e Uil, prevede la salvaguardia della vocazione imprenditoriale della Compagnia - Ieri ancora incertezza, mentre sulle banchine continuava il «braccio di ferro»



Genova, un nuovo accordo unitario. E oggi i portuali lo discutono in assemblea. L'intesa, sottoscritta da D'Alessandro, Cgil, Cisl e Uil, prevede la salvaguardia della vocazione imprenditoriale della Compagnia - Ieri ancora incertezza, mentre sulle banchine continuava il «braccio di ferro»

Paolo Saletti

Pasquale Cascella